



L'intervento Venezia, palestra di sostenibilità

di **Renato Brunetta**
a pagina 26

Sostenibilità e tutela Includere il MOSE nella lista dei beni del patrimonio culturale mondiale, da condividere con tutti

VENEZIA, LA PIÙ ANTICA CITTÀ DEL FUTURO ORA È UN MODELLO

di **Renato Brunetta**

Caro direttore, se si parla di Venezia, si deve cominciare sempre dalla storia. Una laguna è il luogo meno adatto per costruire una città: difficile da raggiungere, senza acqua potabile, con suoli inadatti per costruirvi edifici. Le lagune dal punto di vista geologico sono effimere: quando si formano, presto diventano terra, oppure mare. Il destino della laguna di Venezia sarebbe stato quello dell'innertamento. È rimasta un sistema di transizione tra mare e terra, perché i veneziani hanno spostato i fiumi, deviandone la foce nell'Adriatico già nel XIV secolo, e hanno fermato l'aggressione del mare alle isole litoranee.

Le difese costiere nelle sottili isole di Lido e Pellestrina erano costruite in legno (le "palade") e mantenute con grande dispendio di legnami, poi nella seconda metà del 1700 in pietra (i "murazzi"), con i massi dell'Istria; nel terzo millennio sono state rinforzate da milioni di metri cubi di sabbia dell'Adriatico e da nuove dighe, cui si associa dal 3 ottobre 2020 la grande struttura mobile di 1,56 km di barriere di acciaio che tutti conoscono come MOSE.

Leggendo nella giusta luce la continuità secolare di queste grandi operazioni vengono i brividi.

Nel passato, fu la specializzazione produttiva di Venezia, su prodotti, mercati e servizi ad alto valore aggiunto, che permise il finanziamento pubblico delle opere.

Negli ultimi decenni è stata la solidarietà nazionale che ha permesso la realizzazione di investimenti necessari: Venezia, da città "in pericolo", "da salvare", diventa la città

costiera tra le più protette verso la risalita del livello del mare attesa in questo secolo. È il momento di utilizzare questa raggiunta sicurezza per completare il disegno della Salvaguardia e "rivitalizzare" il tessuto economico e sociale della Città.

Venezia, da luogo di scambio e produzione di merci ad alto valore aggiunto, si è ritrovata nelle ultime decadi ad essere luogo di mera fruizione da parte di un turismo di massa a basso valore aggiunto. Il male non è il turismo, ma la monocultura turistica, che spazza via le altre culture, le altre economie; spiazza la disponibilità di risorse essenziali, come la casa per i cittadini. Di questo passo si rischia di perdere la base economica e assieme la base antropica di una città.

Si associa giustamente Venezia al "Cultural Heritage". La "cultura preservata" (musei, archivi) o quella "mostrata" (eventi, Biennale) sono importanti, ma è la produzione di nuova cultura, di nuovi saperi, che riavvia i processi di sviluppo ed è acceleratore di sostenibilità.

La Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità, di cui sono Presidente, lavora per attirare interventi che "producano" cultura e investimenti sostenibili. È un disegno ampio, condiviso dalle Amministrazioni locali, ed io sono onorato di avere come vicepresidenti Luca Zaia e Luigi Brugnaro, il Presidente della Regione del Veneto ed il Sindaco di Venezia. Abbiamo come soci alcune eccellenze veneziane, quali la Fondazione Cini ed i nostri Atenei, ma anche molte delle migliori ed importanti aziende italiane, che hanno accettato questa sfida. Promuoviamo iniziative concrete, collegate a tecnologie avanzate quali la filiera dell'idrogeno, ma anche al mondo finanziario, come i Bond di sostenibilità certificati da Ca' Foscari. Alla base di tutto c'è il capitale umano ed abbiamo lanciato il progetto "Venezia-città campus", che mira a raddoppiare il numero degli studenti uni-





versitari residenti, dei docenti, dei ricercatori, dei laboratori, fare Venezia un "campus" del sapere.

Venezia è una palestra di sostenibilità: se un progetto, una tecnologia si riesce ad implementare a Venezia, allora è sostenibile per il mondo intero. Questa è la scommessa, un modello che vogliamo esportare.

La sfida è ambiziosa, ma partiamo da un successo. La salvaguardia fisica di Venezia è un obiettivo raggiunto, dal 3 ottobre 2020 il MOSE ha difeso la città per 50 volte, anche da eventi metereologici estremi. È un'opera unica e straordinaria, che ha richiesto trent'anni per costruirla. Se ci sono state, purtroppo, vicende legate ad avidità personale, lo Stato ha saputo reagire, senza fermare la realizzazione dell'opera, la quale è avvenuta nel rigoroso rispetto dell'ambiente, come il lavoro delle Università e degli enti di ricerca riuniti nel CORILA hanno dimostrato.

Oggi il MOSE funziona! Esso è composto non solo dalle barriere, ma da un insieme integrato di interventi, in città ed in laguna, dove si è "lavorato con la Natura" e non contro di essa, un vero esempio di sostenibilità.

Durante i lavori della prima Biennale della Sostenibilità, che si è aperta lo scorso 1 giugno e dedicata all'Era del MOSE, è emerso come questo esempio sia valevole per il mondo. Il 70% della popolazione mondiale vive in aree costiere minacciate dalla salita del livello marino. Non tutti i Paesi posseggono le tecnologie e i saperi necessari per affrontare questi cambiamenti epocali.

Chiederemo all'UNESCO che iscriva il sistema MOSE nella lista dei beni del patrimonio culturale mondiale. Infatti, esso rappresenta "un capolavoro del genio creativo dell'uomo" ed "un esempio straordinario" nello sforzo di adattamento ai cambiamenti del clima.

Alla prossima conferenza delle ONU sui Cambiamenti Climatici (COP 28), l'Italia potrebbe annunciare che intende "consegnare" al resto del mondo il know-how sviluppato a Venezia. Grazie al MOSE non è più il mondo che salva Venezia, ma è Venezia che salva il mondo, dimostrando che se si agisce con scienza, coscienza e coraggio, nulla è impossibile.

Venezia, la più antica città del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509